

PAROLE IN LIBERTÀ

Una legge da evadere?

Caro direttore,

pochi sanno quanto la sopravvivenza dei piccoli sindacati e del nostro caso quella della sezione reggina della F.N.A. aderente alla C.G.I.L., diventi spesso dura e problematica quando i rapporti tra organizzazione sindacale ed enti pubblici, tra organizzazioni sindacali e organizzazioni culturali, non trovano quella logica e quella chiarezza indispensabili per un reciproco scambio di interessi. Nella vita democratica avvengono anche le ragioni non sempre vengono ascoltate da chi non ha la forza necessaria per farle ascoltare. Questa forza non sta tanto nel numero, pur concesso che queste abbia un peso, quanto nella non ancora risolta questione del professionismo artistico inserito con tutti i diritti e le garanzie offerte dalla legge nella società contemporanea. È risaputo che nel panorama del nostro grafico, nello scemografato, per quella natura più contestataria che pratica il distinguo, è scusato il bisogno di trovare al di fuori posizioni di difesa come professionisti al di fuori di cultura.

Proprio la carenza di questi strumenti di difesa nella categoria degli artisti, favorisce e autorizza chi deve trattare con l'industria ad atteggiamenti prevaricatori se non addirittura di autentica prepotenza. Appellarsi alla legge diventa vano, e molti enti lo sanno, ma soprattutto economicamente rischioso per una organizzazione sindacale che si è non conta una ventina di iscritti. La consistenza del rappresentante sindacale viene volentieri ignorata e l'incompetenza sproporzionata a danno dell'artista come e recentemente avvenuto per l'abbellimento di opere d'arte nel nuovo reparto per T.B.C. dell'Istituto Neuro-psichiatrico di San Lazzaro e nella nuova sede del Pio Istituto Artigianali.

Si tratta, nei casi citati, del rispetto della legge del 2° e 29 luglio 1949, modificata dalla legge 33196 n. 227 e contenente l'acquisto e l'abbellimento di opere d'arte nei pubblici edifici. Evadere da questo presente che, per diritto, deve entrare nelle tasche degli artisti è un nascosto desiderio di tutti gli enti appaltatori di edifici pubblici. La stessa nostra città ne conta alcuni, e gli storici del Sindacato per riportare questi all'ottemperanza della legge stanno diventando strenui e inconfondibili. Non ci nascondiamo che certe esazioni sono dovute alla pigrizia burocratica, ma non possiamo anche dimenticare che in questi casi il Sindacato si è fatto inerte presso gli enti appaltatori per sollecitare le pratiche e per avanzare consigli di solito non ascoltati.

Sta di fatto che nel nostro Comune ben quattro casi di non ottemperanza della legge si sono verificati per le sezioni di Maramotti e Rochetti. L'unanimità dei membri del direttivo della sezione d.c. «Perவில்» e quindi esponente noto, non ci risulta poi che il dott. Maramotti, in quanto esponente, pare contrario alla decisione della sezione.

L'unanimità del provvedimento disciplinare con la responsabilità dei membri della sezione «sinistra», e poi un problema di Stato, tenuto presente che nel 1965 l'Orfanotrofio di Bas-

ragalia, appaltatrici le Opere Pie, terminato da oltre cinque anni la chiesa di via Simonazzi, appaltatrice la Curia, recentemente costruita.

La percentuale che spetta a gli artisti tota dalla spesa di costruzione dei quattro edifici, si aggira sui cinquanta milioni e nessun appaltatore non ha ancora programmato un fondo di concorso che possa far sperare in una rispedienza dei responsabili. Gli stessi nostri contatti con l'architetto Simonazzi, con l'ing. Deglia per l'Orfanotrofio si sono dimostrati infruttuosi, e soltanto questa nostra energia denuncia ci lascia sperare che qualcosa si possa ancora ottenere.

Il Comitato Direttivo del Sindacato Artisti F.N.A.

Rochetti e Maramotti

Egregio Direttore,

Leggo nella 2.a pagina del Suo Giornale «Reggio 15» l'articolo intitolato «La vendetta di Sobba».

«Per la verità non mi turba affatto la qualifica di «noto clericale» a me attribuita; solo vorrei precisare che il dr. Maramotti, a saper più noto per le polemiche artistiche, è stato membro del direttivo della «Perவில்» non fu presente alle due riunioni dell'10 e del 12 ottobre 1965 nelle quali il direttivo, alla unanimità (trento voti) della sua asseza del dr. Maramotti e tranne un astenuto per ragioni personali e non di merito), deliberò di proporre al collegio interprofessionale dei proibirvi di Parma quanto riteneva e ritiene tuttora meritevole di un serio esame da parte dell'Organo preposto alla valutazione del comportamento degli iscritti.

Ora, nel caso Ella non ne fosse a conoscenza, il direttivo della sezione «Perவில்» comprende elementi che, risaputamente appartengono alle varie tendenze, comprese quelle di «forze nuove» e di «nuove cronache».

Come vede, mentre il «padrone della Mac-Mara» non era presente alle due riunioni decisive circa la denuncia del prof. Corghi, e quindi nulla poté in ordine allo atteggiamento assunto, ci delibero circa quanto accaduto furono ben nove membri del direttivo appartenenti, come dettolo sopra, a tutte le tendenze esistenti nel seno della D.C.

Avv. Giovanni Rocchetti

Non abbiamo nulla da obiettare alla precisazione.

Rimane il fatto che il Dott. Maramotti è membro del direttivo della sezione d.c. «Perவில்» e quindi esponente noto, non ci risulta poi che il dott. Maramotti, in quanto esponente, pare contrario alla decisione della sezione.

L'unanimità del provvedimento disciplinare con la responsabilità dei membri della sezione «sinistra», e poi un problema di Stato, tenuto presente che nel 1965 l'Orfanotrofio di Bas-

mostra quanto sia contraddittoria questa sinistra e quanto inusurati certi amici del prof. Corghi.

Il quale ne ha però certo di più validi, conoscendo il documento emesso dal movimento giovanile e le risultanze della ultima riunione del Comitato Regionale della D.C. che ha riconfermato l'«esercizio» quale suo valido membro.

I quartieri della DC

Egregio Direttore,

Le sarei infinitamente grato qualora volesse concedermi ospitalità per queste considerazioni sul comitato del Comitato Comunale D.C. pubblicate sull'«Avvenire» di domenica 29 maggio.

Quando queste note saranno pubblicate, probabilmente il Consiglio Comunale avrà già concluso la discussione sul Regolamento per la istituzione dei Consigli di Quartiere.

Partitativa ad alcune affermazioni contenute nel citato documento vale la pena di rispondere, non so se per la loro imprecisione o per la loro ingenuità. Si chiede al P.C.I. se vorrebbe rinunciare ai Consigli di Quartiere. Ma contemporaneamente gli si rimprovera una volontà prevaricatoria, di voler strumentalizzare il tutto a fini di potere.

Per sorreggere questa accusa si è dato argomento che non prevediamo l'istituto dell'Aggregato del Sindacato, in base ad una legge del 1915.

Se la legge è così vecchia, non se ne fa nulla colia ai comunisti in attesa dell'Ente Regionale e quindi di leggi nuove per il decentramento dello Stato e le autonomie locali, e si sforza fare uso di questa esistenza. E quella citata è l'unica che dia finalità al Consiglio di Quartiere.

Che poi i D.C. peccano di ignoranza al punto da non sapere che in tutte le città oltre il decentramento comunale è stato fatto o è in procinto di essere fatto, si prevede l'aggiunta della Costituzione, ma mai, per stilare un ordine del giorno da discutere. Soprattutto poi quando si parla di due terzi non del Consiglio, ma del capigruppo. Allora si parli più chiaro, com. Camillo Rossi i Consigli di quartiere sono una diversità ed è bene che una sezione di «non esperti» impedisca loro di funzionare.

Mi auguro che quando questa lettera sarà pubblicata, il dibattito del Consiglio Comunale abbia già chiarito questa problematica, e sia possibile riprendere il lavoro del decentramento. Anzi, al fine di garantire le minoranze, ci siamo sempre di chiariti disposti a trattare una distribuzione proporzionale dei Consigli-Argomenti tra tutti i Partiti.

Ma a questo punto la DC è stata fuori con due nuove invenzioni.

1.) Il Presidente deve essere a rotazione.

2.) l'ordine del giorno deve essere concordato a maggioranza dei due terzi, e questo punto si capisce perché si sta di-

mostra quanto sia contraddittoria questa sinistra e quanto inusurati certi amici del prof. Corghi.

Il quale ne ha però certo di più validi, conoscendo il documento emesso dal movimento giovanile e le risultanze della ultima riunione del Comitato Regionale della D.C. che ha riconfermato l'«esercizio» quale suo valido membro.

I quartieri della DC

Egregio Direttore,

Le sarei infinitamente grato qualora volesse concedermi ospitalità per queste considerazioni sul comitato del Comitato Comunale D.C. pubblicate sull'«Avvenire» di domenica 29 maggio.

Quando queste note saranno pubblicate, probabilmente il Consiglio Comunale avrà già concluso la discussione sul Regolamento per la istituzione dei Consigli di Quartiere.

Partitativa ad alcune affermazioni contenute nel citato documento vale la pena di rispondere, non so se per la loro imprecisione o per la loro ingenuità. Si chiede al P.C.I. se vorrebbe rinunciare ai Consigli di Quartiere. Ma contemporaneamente gli si rimprovera una volontà prevaricatoria, di voler strumentalizzare il tutto a fini di potere.

Per sorreggere questa accusa si è dato argomento che non prevediamo l'istituto dell'Aggregato del Sindacato, in base ad una legge del 1915.

Se la legge è così vecchia, non se ne fa nulla colia ai comunisti in attesa dell'Ente Regionale e quindi di leggi nuove per il decentramento dello Stato e le autonomie locali, e si sforza fare uso di questa esistenza. E quella citata è l'unica che dia finalità al Consiglio di Quartiere.

Che poi i D.C. peccano di ignoranza al punto da non sapere che in tutte le città oltre il decentramento comunale è stato fatto o è in procinto di essere fatto, si prevede l'aggiunta della Costituzione, ma mai, per stilare un ordine del giorno da discutere. Soprattutto poi quando si parla di due terzi non del Consiglio, ma del capigruppo. Allora si parli più chiaro, com. Camillo Rossi i Consigli di quartiere sono una diversità ed è bene che una sezione di «non esperti» impedisca loro di funzionare.

Mi auguro che quando questa lettera sarà pubblicata, il dibattito del Consiglio Comunale abbia già chiarito questa problematica, e sia possibile riprendere il lavoro del decentramento.

Anzi, al fine di garantire le minoranze, ci siamo sempre di chiariti disposti a trattare una distribuzione proporzionale dei Consigli-Argomenti tra tutti i Partiti.

Ma a questo punto la DC è stata fuori con due nuove invenzioni.

1.) Il Presidente deve essere a rotazione.

2.) l'ordine del giorno deve essere concordato a maggioranza dei due terzi, e questo punto si capisce perché si sta di-

mostra quanto sia contraddittoria questa sinistra e quanto inusurati certi amici del prof. Corghi.

Il quale ne ha però certo di più validi, conoscendo il documento emesso dal movimento giovanile e le risultanze della ultima riunione del Comitato Regionale della D.C. che ha riconfermato l'«esercizio» quale suo valido membro.

Quando queste note saranno pubblicate, probabilmente il Consiglio Comunale avrà già concluso la discussione sul Regolamento per la istituzione dei Consigli di Quartiere.

Partitativa ad alcune affermazioni contenute nel citato documento vale la pena di rispondere, non so se per la loro imprecisione o per la loro ingenuità. Si chiede al P.C.I. se vorrebbe rinunciare ai Consigli di Quartiere. Ma contemporaneamente gli si rimprovera una volontà prevaricatoria, di voler strumentalizzare il tutto a fini di potere.

Per sorreggere questa accusa si è dato argomento che non prevediamo l'istituto dell'Aggregato del Sindacato, in base ad una legge del 1915.

Se la legge è così vecchia, non se ne fa nulla colia ai comunisti in attesa dell'Ente Regionale e quindi di leggi nuove per il decentramento dello Stato e le autonomie locali, e si sforza fare uso di questa esistenza. E quella citata è l'unica che dia finalità al Consiglio di Quartiere.

Che poi i D.C. peccano di ignoranza al punto da non sapere che in tutte le città oltre il decentramento comunale è stato fatto o è in procinto di essere fatto, si prevede l'aggiunta della Costituzione, ma mai, per stilare un ordine del giorno da discutere. Soprattutto poi quando si parla di due terzi non del Consiglio, ma del capigruppo. Allora si parli più chiaro, com. Camillo Rossi i Consigli di quartiere sono una diversità ed è bene che una sezione di «non esperti» impedisca loro di funzionare.

Mi auguro che quando questa lettera sarà pubblicata, il dibattito del Consiglio Comunale abbia già chiarito questa problematica, e sia possibile riprendere il lavoro del decentramento.

Anzi, al fine di garantire le minoranze, ci siamo sempre di chiariti disposti a trattare una distribuzione proporzionale dei Consigli-Argomenti tra tutti i Partiti.

Ma a questo punto la DC è stata fuori con due nuove invenzioni.

1.) Il Presidente deve essere a rotazione.

2.) l'ordine del giorno deve essere concordato a maggioranza dei due terzi, e questo punto si capisce perché si sta di-

NOI SOCCHE

(continua da pag. 3)

Il più idoneo, al dialogo «concreto».

Forse rientra e si qualifica in questo orientamento, in questa aspirazione, l'atteggiamento in coraggioso dato dal Vescovo al momento della sua visita in città, la programmazione culturale del Centro di Cultura «Leonardo» che, raccogliendo gli aneliti più vivi e più «dialoganti» del mondo cattolico cittadino, ha dato il via ad una serie di manifestazioni illuminato e coraggioso, che vanno dalla campagna contro la fame, al ciclo di conferenze sul Concilio, individuali nelle parole e nelle dottrine della parte più innovatrice e progressiva della Chiesa. Fino al dibattito su «Problemi e prospettive del mondo del lavoro a Reggio Emilia», svoltosi alcune sere or sono, che segna veramente una svolta dalle vecchie frontiere e il sincero desiderio di penetrare nelle lenatiche concrete della coscienza degli uomini nel loro organizzarsi, civile, nelle loro battaglie sindacali ed emancipatrici.

Quanto noi sin qui abbiamo scritto non ha certo la pretesa di una diagnosi precisa e convincente, ma è un tentativo di essere nel complesso e spesso contraddittorio mondo cattolico del

Tifosi granata

Sig. Direttore,

ho amaramente constatato che anche il vostro giornale si schiera con quel folto gruppo di incompetenti che reclamano da tempo l'allontanamento del Direttore tecnico Giancarlo Del Grosso.

Forse avete dimenticato che se la Reggiana è ancora in serie B, lo si deve solo alla capacità e alla competenza di Del Grosso? Col pubblico che a Reggio abbiamo come sarebbe possibile mantenere una squadra nella serie «professionisti», senza una oculata condizione, e senza una persona capace di compensare i difetti di bilancio grazie ad «affari» calcistici condotti con astuzia e «senso commerciale»?

L'allontanamento di Del Grosso sarebbe un grave sbaglio, e ne vedremo gli amari risultati in poco tempo. Faremo, in poche parole, la fine dei ci-gini di Parma.

Giov. Davoli

Non noi vogliamo l'allontanamento di Del Grosso. Se ha letto bene Particello, ci siamo sempre limitati a riferire le opinioni della gran massa dei tifosi reggiani. Giuste erate che siamo, non sta a noi giudicare. Piuttosto abbiamo parlato inoltre del «clima» esistente tra gli attuali dirigenti. Argomento che allora, per la verità, era presente il consigliere Adriano «Ugnali».

Grande Direttore per l'ospitalità che ci ha concesso, Vostro vice-seg. del Comitato Cittadino del P.C.I.

Nata grazie a Bonomi

(continua da pag. 3)

La nostra città. Sono solo comodi le forze alle quali la Chiesa è stata sollecitata da fermenti che allungano o da di scorsi appena iniziati. Ma è certo che anche qui si è cominciato a rompere l'angustia della «vecchia» Chiesa nel pensiero e nell'azione.

Quali possano essere esattamente le forze alle quali la Chiesa è stata sollecitata al dialogo e al confronto — pur non riasumendo tutto e non tutto interpretando — un prete, vecchio amico di Dossenti e «fedelissimo» dell'attuale Vescovo, Don Angelo Cocconelli, «Macchia» centro-sinistra, macché PSI, l'interlocutore vero nel dialogo con la Chiesa è il comunismo, sia sul piano nazionale che su quello internazionale.

Don Angelo, alleno dai discorsi involuti, è molto esplicito anche nel dare un giudizio sul Vescovo Baroni: «Con Mons. Baroni si può parlare. L'altro si chiudeva le porte, insondabile di ogni novità. Mons. Baroni comunque conosce le resistenze da vincere e ha saputo, in modo da far conoscere la massa dei comunisti, che cosa si deve fare per la compie con diplomazia». A. Z.



Qui a Reggio il movimento contadino è già passato al contrattacco.

L'Alleanza Contadina, assieme alla Federmezzadri, alla Federagricoltori ed alla Cooperazione, stanno impiantando un attrezzatissimo ufficio di assistenza provinciale. Non si seguivano soltanto le pratiche per ottenere aiuti economici dallo Stato, si opera in tutti i sensi per risolvere problemi legati alla coltura, alla trasformazione ed alla vendita del prodotto agricolo. (Nel- la foto: il dott. Ario Ferrari, presidente dell'Alleanza Contadina della nostra provincia).

Nessuna decisione

Questa volta è sufficiente la sola sigla per capire che si tratta del tentativo di organizzare a parte una fetta del mondo della terra.

Quella che fa capo idealmente al PSI e, perché no, al PSDI, che allora, per la verità, era partito, al vertice se non alla base, si vedeva con un fatto scottante.

Ma che c'entrano Mizzi e Ramadoro e soprattutto Bo-



La foto è di sei anni fa, ma i problemi sono anche oggi irrisolti. Anche allora le manifestazioni contadine si svolgevano all'insegna dell'unità sindacale.

L'ENAC UNDE CONTADINI

di ALDO SPINA

In una iniziativa che si rivolge al mondo contadino, una iniziativa che parla dall'alto, c'è sempre lo zampino della Federconsorzi. Anche suo margine. E' una parola fissa. Questa volta però ci pareva impossibile. Che una organizzazione varata dal PSI sia sostenuta dalla Federconsorzi sembra ancor oggi una favola. Si tratta dell'ENAC, una sigla che a prima vista appare innocua. Ente Nazionale Assistenza Contadina. Qua a Reggio dovrebbe a giorni sorgere la sede provinciale con un solo funzionario: Calderoni, già segretario della Cdi di Boretto.

Presidente sarebbe il signor Guarnino Merlatti. Tutti e due sono socialisti e naturalmente di pura fede autonoma. La sinistra del PSI infatti, a Reggio come a Roma, si batte perché il nuovo ente non sia varato L'E-NAC è la prima pietra per la costituzione dell'UCI: Unione Contadini Italiani.

Operazione in atto

La nuova organizzazione contadina si propone di assistere nelle pratiche per mutui ed altro, oltre ai piccoli proprietari ed affittuari, anche mezzadri e braccianti organizzati in cooperative. Si pone sul piano concorrenziale non solo con la Alleanza Nazionale Contadini, ma con la Federagricoltori, la Federmezzadri e il Movimento Cooperativo, tutti organismi ai quali ancora aderisce il PSI. Preclude cioè ad una spaccatura verticale se non col movimento cooperativo certamente con la ANC e la CGIL. A proposito dell'Alleanza l'operazione disimpegno è già iniziata. Si tagliano infatti i vivaci rapporti con i consorzi agrari arretrati socialisti, mentre la Federazione romana del PSI pretende le dimissioni del lombardiano Anderlini da presidente della organizzazione socialista era il primo passo per dare l'addio ai vecchi e fedeli alleati, ai grossi proprietari terrieri. Non si rivedeva venti di come alla direzione

nome che c'entra? Basti di re che mentre in tutta Italia sono le sedi dell'ENAC e dell'UCI, il PSI non ha ancora preso alcuna decisione in merito. La questione è stata discussa in Direzione, poi rinviata alla Commissione Agraria, perché siano elaborate proposte più precise. Dopo si deciderà. E' evidente che nessun partito finanzia un qualsiasi organismo prima che sia ufficialmente varato; i soldi quindi vengono da fuori. Da dove?

Rigi, da sempre alleato con la organizzazione dei grossi agrari, la Associazione Agricoltori, controlla i consigli di Amministrazione di tutti i «Consorzi» d'Italia. I presidenti del CAP formano poi il consiglio di amministrazione della Federconsorzi. Un potere enorme al quale egli non intende cedere rinunciarci.

Amico del liberali, non è davvero propenso a finanziare i socialisti. Tuttavia pare abbia dato il suo consenso. Sul principio si era opposto nettamente, immune dalla follia propria dell'attuale governo, quella cioè della «omogeneizzazione», non capiva le ragioni per cui i consorzi agrari avrebbero dovuto col tempo adeguarsi, essere cioè amministrati da maggioranza di centro-sinistra. Finanziare l'operazione socialista era il primo passo per dare l'addio ai vecchi e fedeli alleati, ai grossi proprietari terrieri. Non si rivedeva venti di come alla direzione

sede nazionale, ne difendono le posizioni liberali.

Malta condusse quindi, ma la linea della destra va avanti mentre i disamantati del loro silenzio la strada.

Arretrati della operazione sono l'On. Veneto Cattani, reggiano e il mantovano On. Renato Colombo. Dietro di loro sono i maggiori «bis» del PSI e soprattutto i quattrini.

Che doversero venire dalla Federconsorzi se lo era messo in testa l'On. Moro, ma in un primo tempo non pareva che ne presidesse Ramadoro, né il direttore Mizzi volessero saperne.

A coprir loro le spalle, a dire di no, c'era uno di quelli che curano, il presidente onorario della Associazione Coltivatori Diretti, on. Bonomi.

Rigi, da sempre alleato con la organizzazione dei grossi agrari, la Associazione Agricoltori, controlla i consigli di Amministrazione di tutti i «Consorzi» d'Italia. I presidenti del CAP formano poi il consiglio di amministrazione della Federconsorzi. Un potere enorme al quale egli non intende cedere rinunciarci.

Amico del liberali, non è davvero propenso a finanziare i socialisti. Tuttavia pare abbia dato il suo consenso. Sul principio si era opposto nettamente, immune dalla follia propria dell'attuale governo, quella cioè della «omogeneizzazione», non capiva le ragioni per cui i consorzi agrari avrebbero dovuto col tempo adeguarsi, essere cioè amministrati da maggioranza di centro-sinistra. Finanziare l'operazione socialista era il primo passo per dare l'addio ai vecchi e fedeli alleati, ai grossi proprietari terrieri. Non si rivedeva venti di come alla direzione

ne del CAP avrebbero potuto coesistere liberali e socialisti. Aveva ragione, allora. Tuttavia le pressioni si moltiplicavano, si accumulavano ragioni politiche: un organismo socialista significa rottura col PCI. Non è questo uno degli obiettivi della Coldiretti, la diga verde contro il comunismo. Risposta sempre negativa.

Ora però i quattrini sono arrivati, eccome. E' stato l'onorevole Moro a convincere i socialisti da un lato che si farà il centro-sinistra nei «consorzi», e Bonomi dall'altro che nella formula possono entrare anche i liberali, oppure si è deciso di scartare l'Associazione Agricoltori?

Pressioni politiche

Non sappiamo. A nostro avviso però la risposta è semplice: l'on. Bonomi visto come vanno le cose al governo deve essersi convinto che in definitiva i liberali ci possono benissimo stare nel centro-sinistra.

Così ha dato il via alla creazione di uno strumento col quale agire in un settore dal quale finora era in parte escluso quello dei mezzadri e dei braccianti organizzati in cooperative. Uten- do l'utile al disdestevole, si è quindi potuto presentare in compagnia di Sobba come un «convertito» al centro-sinistra.

A dire la verità, i convertiti di questo genere ci sembrano un po' troppi in questi ultimi tempi.